EUGENIO TIBALDI

# PRO DRAMATICA

ROMA
TIPOGRAFIA EDITRICE ROMANA
*Via del Nazareno, 14*

1889

Eugenio Tibaldi

# PRO DRAMATICA

ROMA
TIPOGRAFIA EDITRICE ROMANA
*Via del Nazareno, 14*

1889

# AL LETTORE

*Tutt'altro che deciso di stampare questo mio progetto, ho dovuto ora determinarmi a ciò per la pubblicazione fattane, ed in modo troppo riassuntivo, da alcuni giornali, che hanno aperto così immaturamente la discussione su di esso, prima di conoscerlo in tutte le sue parti.*

*Prego poi tutti coloro che si degneranno di occuparsi di questa mia idea, di usarmi la cortesia di rimettermi copia delle loro osservazioni, perchè io possa studiarle e trarre così profitto dalla* ***sana critica,*** *che tutto può modificare e perfezionare.*

Eugenio Tibaldi.

## A S. E. IL COMM. AVV. PAOLO BOSELLI

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

*Eccellenza,*

Le attuali tristissime condizioni dell'arte drammatica debbono seriamente impensierire non solo quanti amano quest'arte eminentemente educativa, ma il governo stesso, che non può disconoscere quale importanza essa abbia per una nazione civile ed artistica qual'è l'Italia nostra.

I molti tentativi fatti dai precedenti ministri della P. I. e quelli più recenti dell'E. V., uniti agli attestati di stima spontanei e personali ed alle onorificenze che Ella giustamente impartì, rivelano quanto il Governo sia propenso a fare, e quanto Ella sia desiderosa di qualche serio tentativo per rialzare le sorti del nostro teatro.

La società che ho l'onore di dirigere, e che fondai nel 1881 col valevole e disinteressato appoggio d'illustri mecenati, tentò ogni mezzo per venire in aiuto del teatro, vuoi per quanto si riferisce all'arte inventiva, vuoi per quanto riguarda la rappresentativa, avvalendosi del consiglio di persone competenti, alcune delle quali, membri della Commissione permanente per l'arte musicale, e

drammatica. Ma, dopo ingenti sacrifici che raggiunsero la somma di *500 mila* lire, dovette a malincuore rinunziare a quegli ideali per cui aveva speso largo patrimonio di tempo e di danaro.

Col rispetto che m'imponevano le illustrazioni di cui è composta la Commissione ministeriale e con la maggiore diligenza ho studiato la relazione del Verga, in data 4 maggio 1888; ed ho la ferma convinzione che, effettuandosi quanto essa propone, si otterrebbero gli stessi risultati negativi sia artistici che finanziarii.

Occorreva quindi studiare una istituzione consentanea al nostro carattere, che, senza essere un'imitazione di sistemi adottati all'estero, avesse di questi tutti i vantaggi proporzionati alle nostre forze economiche, e che, inoltre, impedisse il rinnovarsi degli inconvenienti da noi lamentati nel nostro esperimento.

Il progetto che ho l'onore di presentare all' E. V. è il risultato d'accurate osservazioni di varii anni; ed il giudizio di persone, la cui competenza è indiscutibile in fatto d'arte drammatica e di pratica finanziaria, mi riuscì sommamente favorevole, com' Ella potrà giudicare dalle accluse lettere. Esso non si allontana gran fatto dalle vedute della Commissione, ma, con frase forse poco modesta, mi permetto dire che le ha ampliate e rese di facile effettuazione.

Ciò che la Commissione vagamente accennò, io ho tentato di svolgere, con la pratica che ho acquistata in vari anni di rapporti immediati con gli autori e con le compagnie e nell'amministrazione dei teatri.

Ho l'intima convinzione che il mio progetto, studiato da apposita Commissione, discusso, modificato, possa recare all'arte quei beneficii vagheggiati dall' E. V., e che mal si potrebbero conseguire con la sola attuazione delle proposte della Commissione.

Non trovando l'E. V. abbastanza risoluto l'arduo problema, a me rimarrà l'intima soddisfazione d'aver tentato, abbenchè non richiesto, di migliorare le sorti tristissime del nostro teatro drammatico.

Sono col più profondo ossequio

Dell'E. V.

Febbraio 1889.

DEVOTISSIMO SERVO

EUGENIO TIBALDI

*Direttore della Società del Teatro Drammatico Nazionale.*

# PROGETTO

### Articolo 1.°

Si dovrebbero istituire in Roma ed in altre quattro principali città del Regno cinque compagnie stabili da esse intitolate, le cui parti secondarie, le condotte, gli scenari e gli accessori dovrebbero essere inamovibili, per determinato periodo dell'anno.

### Articolo 2.°

Alla formazione di dette compagnie e del loro repertorio si dovrebbe provvedere nel seguente modo:

Bandito regolare concorso fra i vari capocomici, si inviterebbero a presentare, ad epoca stabilita, una nota degli artisti destinati alla loro compagnia, indicando il proprio repertorio, composto delle migliori produzioni italiane e straniere, e la città ove intendessero risiedere.

Apposita commissione permanente, in cui avrebbero loro rappresentanti il Governo, i Comuni e i proprietari dei cinque teatri prescelti per le rappresentazioni, deciderebbe inappellabilmente sulla scelta della compagnia, stabilendo il teatro e la città ove essa dovrebbe agire, ed assegnando lo speciale repertorio che dovrebbe essere *formato dalle migliori produzioni italiane e straniere, richiamando in vita quelle ingiustamente dimenticate.*

### Articolo 3.°

Le parti principali, a richiesta della Commissione permanente, e d'accordo coi direttori della loro compagnia

e del loro teatro, dovrebbero recarsi in altra delle cinque città che venisse loro indicata, per darvi quel numero di rappresentazioni d' un dato lavoro che si credessero opportune.

Articolo 4.°

I direttori delle varie compagnie porrebbero in scena le commedie del loro repertorio, in ampliamento del quale, la Commissione permanente designerebbe speciali lavori che, indipendentemente dagli ordinarii, ed insieme a novità eccezionali, dovrebbero essere rappresentati in tutte cinque le città dalle stesse prime parti.

Articolo 5.°

Inoltre, i proprietari dei cinque teatri prescelti, insieme riuniti, ed indipendentemente dalla Commissione permanente, dovrebbero stanziare una somma per acquisto di nuove produzioni italiane e straniere, le quali dovrebbero essere rappresentate dalle compagnie stabili in tutte cinque le città.

Spetterebbero ad essi proprietari i diritti d' autore, ma non potrebbero, nelle città ove risiedono le compagnie stabili, affidare ad altre l'esecuzione dei lavori acquistati, se non dopo almeno tre mesi dalla prima recita datane nel loro teatro dalla loro compagnia. Potrebbero bensì cedere le produzioni a compagnie che le rappresentassero in altre città; come pure, mancando nelle loro elementi speciali che all'esecuzione fossero indispensabili, nè potendovisi supplire col modo contemplato nell' articolo terzo, potrebbero incaricarne altre compagnie, che, eventualmente, si trovassero nelle loro città, e potessero darne migliore riproduzione, anche in altro teatro.

Infine, i capocomici direttori delle compagnie, d'accordo coi proprietarii dei teatri, potrebbero anch'essi, in

aumento del loro repertorio, far rappresentare quei lavori che credessero convenienti all' interesse artistico e finanziario del loro teatro.

### Articolo 6.°

Si dovrebbero stabilire almeno tre premii annui, da conferirsi coi seguenti criterii:

*Primo premio* al lavoro di almeno tre atti che ottenesse pieno successo in tutti i cinque teatri, avuto sempre riguardo al numero maggiore di rappresentazioni, durante l' anno.

*Secondo premio* a quello che fosse stato pienamente approvato in tre teatri.

*Terzo premio* a quello che fosse stato favorevolmente accolto almeno in due.

I lavori in un atto che trionfassero in tutti i cinque teatri otterrebbero, di preferenza agli altri, il secondo premio; come pure si dovrebbero preferire, nell'assegnare il terzo, i lavori di tal natura, che avessero sortito buon esito su tre teatri.

Agli autori premiati sarebbero poi, indipendentemente dal premio, pagati i loro diritti, in proporzione da stabilirsi, vuoi pel numero degli atti, vuoi per l'importanza del teatro e della stagione.

I premii verrebbero conferiti nella primavera successiva alla chiusura dell'anno artistico, quando cioè si fosse potuto equamente giudicare sull'importanza del lavoro, e si conoscessero dai bilanci annui le somme destinate ai premii.

### Articolo 7.°

Ogni nuovo lavoro non potrebbe concorrere a premii, senza essere prima presentato a speciale Commissione di lettura che, dietro suo parere favorevole, lo rimetterebbe

alla Commissione permanente; la quale, inviandolo contemporaneamente ai direttori delle cinque compagnie, ne tacerebbe il nome dell'autore.

I direttori radunata la compagnia, le darebbero lettura del proposto lavoro, ed ottenuto, mediante votazione segreta, il parere d'ogni artista, dovrebbero immediatamente rimetterlo, insieme a relazione scritta, alla Commissione permanente, la quale deciderebbe inappellabilmente sull' opportunità della rappresentazione, ed assegnerebbe l'epoca ed il teatro in cui dovrebbe aver luogo.

### Articolo 8.°

La commissione di lettura non potrebbe proporre all'approvazione degli artisti più di dodici lavori all'anno, per tutti i cinque teatri.

### Articolo 9.°

Per ottenere una forte economia sulle spese annue di condotte, il corredo delle compagnie (scenarii, attrezzi ecc.) dovrebbe essere possibilmente uguale per tutte, eccezione fatta per ciò che costituisse specialità d'un attore, nel qual caso si trasporterebbe nelle varie città, con lieve spesa, quanto alla rappresentazione fosse necessario.

### Articolo 10.°

I proprietari dei cinque teatri, indipendentemente dall'arredo speciale delle compagnie, dovrebbero fornirsi di conveniente quantità di accessorii, scenarii, tappezzerie ecc.

### Articolo 11.°

Ogni compagnia dovrebbe rimanere otto mesi dell'anno nel proprio teatro, lasciandolo libero ai proprietari negli altri quattro mesi, durante i quali, potrebbe agire in altre città d'Italia, o anche all' Estero. In quest'ultimi mesi, i

proprietari non potrebbero ospitare nel loro teatro compagnie di prosa, eccezione fatta per le sole in dialetto, ma potrebbero mettervi in scena altri spettacoli.

Articolo 12.°

Un permesso si dovrebbe accordare, ogni anno, con metà di stipendio, ai singoli artisti.

Articolo 13.°

In ogni compagnia dovrebbe istituirsi una sezione speciale di alunni che assisterebbero alle prove, e farebbero le ultime parti e le comparse, senza compenso alcuno. E ciò fino a che il direttore non credesse opportuno di assegnar l' alunno ad una delle tre categorie di artisti.

Articolo 14.°

Resa inutile da questa istituzione la scuola ora esistente in Firenze, e sovvenzionata dallo Stato, si dovrebbe stabilire in Roma una scuola superiore di perfezionamento.

Gli alunni che dimostrassero eccezionale attitudine alla scena, su proposta del loro direttore, sarebbero assegnati alla compagnia stabile di Roma, per poter, così, frequentare la scuola di perfezionamento. Nella quale si dovrebbero insegnare materie speciali atte a formare ed a sviluppare quella coltura che, oltre alla drammatica, si rinviene, generalmente, negli artisti stranieri.

Articolo 15.°

Alla spesa per questa scuola si potrebbe provvedere con la somma stanziata nel bilancio del Ministero dell'I. P. a favore della scuola di Firenze, con fondi speciali assegnati dal Consiglio provinciale di Roma, e con largizioni di socii benemeriti, che si obbligherebbero, per determinato tempo, ad annuo contributo.

Si potrebbe anche stabilire una tassa d' ingresso ed una retribuzione mensile pei non attori che volessero frequentarla, e si potrebbero infine invitare gli autori a rilasciare un 2 % sui loro diritti, a beneficio d'un'istituzione destinata a produrre egregi interpreti dei loro lavori.

Si potrebbe, infine, porre una tassa di cinque centesimi su ogni biglietto dei cinque teatri, come s' usa in Francia per diritto dei poveri, e così il pubblico stesso coopererebbe direttamente al miglioramento degli artisti.

Articolo 16.°

Per assicurare l'esistenza delle suddette cinque compagnie, e per far fronte a possibili perdite, sarebbe necessario :

*a)* Che il governo stanziasse nel bilancio della P. I., per un decennio, l' annua somma di lire centomila, divisibile in parti uguali fra le cinque compagnie.

*b)* Che i Consigli Comunali delle cinque città, anch' essi per un decennio, assegnassero, ciascuno alla loro compagnia, l'annua somma di lire ventimila, prelevandone l'importo dalle doti assegnate ai teatri di musica.

*c)* Che i proprietarii dei teatri prescelti ne riservassero l'uso esclusivo alle cinque compagnie, negli otto mesi stabiliti, mediante un'equa percentuale come affitto.

*d)* Che la tassa sui teatri fosse ridotta a più eque proporzioni, e ne fosse modificata l'esazione.

Articolo 17.°

L' amministrazione e la direzione d' ogni compagnia dovrebbero essere autonome, ma i proventi dovrebbero essere versati nella cassa generale stabilita in Roma; e, coi guadagni dell'una, si farebbe fronte alle possibili perdite dell'altra.

### Articolo 18.°

A Roma, poi, dovrebbe far capo ogni cosa, e tenersi l'amministrazione generale. Dovrebbe anche risiedervi la Commissione permanente, che avrebbe la direzione artistica, amministrativa, finanziaria e disciplinare.

Innanzi alla Commissione sarebbero chiamati ad epoche fisse i direttori capocomici, per riferire sull'andamento delle compagnie, tanto artisticamente quanto finanziariamente.

### Articolo 19.°

Versati i proventi delle varie compagnie (depurati del costo delle medesime e di qualunque spesa) e le doti municipali e governativa nella cassa generale, gli utili derivanti sarebbero così divisi:

La compagnia che avesse fatto, durante l'anno, migliori affari, avrebbe diritto al 20 % sulla maggior somma incassata, in paragone delle altre. E questa percentuale sarebbe divisa in quattro parti, una delle quali sarebbe devoluta al capocomico, e le tre rimanenti agli artisti tutti, proporzionalmente alle tre categorie cui appartengono.

Gli utili generali sarebbero, quindi, ripartiti nel seguente modo:

Il 20 % sarebbe assegnato agli attori di tutte le compagnie, sempre proporzionalmente alle loro tre categorie;

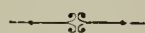
Il 20 % a premii per gli autori;

Il 10 % a spese imprevviste;

Ed il 50 % residuale a fondo di riserva.

---

# RELAZIONE

## DELLA COMMISSIONE PERMANENTE PER L'ARTE DRAMMATICA E MUSICALE

### A Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione.

*Eccellenza,*

La questione del Teatro drammatico nazionale, che si agita di tanto in tanto, colla vivacità delle polemiche, coll'acerbità stessa dei giudizi, coll'interesse destato in tutta Italia da ogni nuovo esperimento scenico che abbia avuto valore o reputazione di seria opera d'arte, colla sollecitudine di V. E. a studiare quei provvedimenti che potrebbero rendere più floride le sorti del nostro teatro, dimostra quanto la gloria di esso sia cara agli Italiani.

Egualmente alieni dalla incontentabilità che nega ogni merito a tutto ciò che fra noi s'è fatto in pro di quest'arte, come dalla boriosa vanteria che ci menomerebbe reputazione di criterio e di gusto in casa nostra e fuori, crediamo ingiusto disconoscere l'opera di scrittori ed attori, che anche all'estero, hanno portato decorosamente il nome d'Italia. Certo le condizioni del Teatro nazionale, se non sono quali uno scorato pessimismo, o una troppo ideale aspirazione verso il meglio, vorrebbero far credere, possono, e debbono, essere più prospere, e di lustro maggiore al nome italiano, quando le forze vive dell'arte rappresentativa, meglio ordinate, più largamente soccorse di mezzi, saranno più direttamente avviate all'alta meta che debbono

raggiungere; ma gli aiuti e gli incoraggiamenti del Governo, piuttosto che esser rivolti all'opera degli scrittori di cose teatrali, la quale soltanto nell'esser lasciata libera ha le condizioni favorevoli per svolgersi e prosperare, e solo nella più completa indipendenza trova la miglior protezione dello Stato, dovrebbero mirare a rinvigorire e perfezionare i mezzi per cui essa si manifesta.

In quest'avviso ci conferma l'incarico che V. E. volle affidare alla nostra Commissione di *“ considerare la opportunità che il Governo, col probabile concorso del Municipio di Roma, stabilisca un'annua dotazione a quella Compagnia drammatica la quale si impegni ad esercitare per sei mesi invernali dell'anno, uno dei primari teatri della capitale, a certe determinate condizioni di repertorio, e di istituire una scuola di giovani, d'ambo i sessi, che vogliano darsi alle scene...* „ E in tale proposito concordiamo col pensiero intimo dell'E. V. quale ce lo manifestano i termini in cui è posto il quesito: i provvedimenti governativi devono muovere dalla scena e non uscirne: agli scrittori, basterà che sia reso, con quei provvedimenti, così intimo il connubio fra l'arte che immagina e quella che rappresenta, così disciplinata e intelligente ogni singola parte del complesso organismo da cui risulta l'opera d'arte teatrale, così perfetto ogni accessorio così completa la collaborazione infine, quali sono necessarie per quel miracolo artistico che crea sulla scena tipi viventi ed eterni.

Interpreti egregi ha l'arte rappresentativa italiana, nelle sue diverse manifestazioni; ma troppo divisi; quasi sempre male accompagnati; affaticati senza tregua da peregrinazioni che negano il tempo ad ogni studio fecondo; costretti a misurare il loro repertorio, e il loro corredo scenico, alla breve durata delle stagioni teatrali e alle convenienze dei pochi artisti primari che ne formano il nucleo; incerti del gusto del pubblico, da un teatro all'altro;

obbligati spesso, se non a fare i conti colla cassetta prima che coll'arte, a cercare all'estero miglior fortuna, non appena la fama del loro valore ve li abbia preceduti. (1)

Noi, come era nel voto di questa Commissione fin dal 1885, vorremmo i maggiori di essi, nei generi diversi, accolti almeno per sei mesi dell'anno in un primario teatro della capitale, circondati d'altri molti minori di fama, ma valenti e volenterosi, saviamente disciplinati, serenamente intenti al culto della loro arte, senza distrazioni di vagabondaggio perpetuo, e fretta di brevi stagioni, e immediate e penose preoccupazioni di indole troppo diversa e contraria; meno incerti nell'avvenire, resi più sicuri di loro stessi e dei compagni colla più lunga durata della loro unione. Vorremmo incoraggiare e promuovere la formazione di una Compagnia drammatica la quale meglio fornita di mezzi, possa più largamente provvedere alla sua compagine, alla scelta e alla varietà del repertorio, alla perfezione dello allestimento scenico; che con una più lunga dimora nella capitale, abbia l'agio di porre sotto gli occhi di un pubblico che si rinnova spesso e nel quale sono rappresentate tutte le provincie del regno, i migliori lavori del teatro italiano e straniero, di richiamare in vita tanti altri ingiustamente dimenticati, studiare maturamente i nuovi che ne fossero degni, una Compagnia drammatica insomma che sia modello di recitazione alle altre, scuola di gusto a pubblico e ad artisti. Sembraci che tale emulazione e tale esempio ne verrebbe alle altre compagnie drammatiche italiane, e tal legittima soddisfazione agli scrittori tal lustro ne crescerebbe all'arte nostra e tal favore del pubblico, che le condizioni del teatro italiano ne sarebbero generalmente avvantaggiate; e lo sarebbero di tanto, quanto intimo è il nesso fra la produzione teatrale

(1) Vedi esame critico.

e l'arte rappresentativa, potendosi ben dire che a quest'ultima è legata la fortuna della prima. (1)

E perchè l'istituzione abbia radici più salde e feconde, vorremmo che dietro cotesta schiera di artisti provetti se ne venisse formando un'altra di giovani caldi egualmente dell'amore dell'arte, ai quali fossero dati più facili e larghi sussidi della coltura, e agevole il mezzo di sviluppare le loro fortunate disposizioni, con quella scuola di recitazione di cui il Municipio di Roma aveva manifestato il proposito nell'accordare l'area per il Teatro drammatico nazionale.

La nostra Commissione quindi per rispondere all'onorevole incarico che V. E. volle affidarci, di studiare cioè quei provvedimenti che potrebbero contribuire allo sviluppo ed allo incremento dell'arte drammatica, propone la fondazione di una Scuola di recitazione nella capitale, con annesso un teatro stabilmente ed esclusivamente destinato all'arte drammatica; alla quale doppia istituzione il Governo dovrebbe concorrere con un determinato assegno, vincolato all'osservanza di un capitolato d'oneri e di un programma artistico da stabilirsi.

Però opiniamo che il miglioramento desiderato raggiungasi più liberamente, col concorso dei più degni e dei meglio volonterosi, senza privilegi di sorta, nè preferenze che non siano imposte dalle ragioni dell'arte; che i campioni dell'esperimento scenico, e i fattori del progresso artistico possano sostituirsi e avvicendarsi mirando sempre più alto. Vorremmo lasciare le porte aperte a tutte le nobili emulazioni, a tutte le ambizioni degne. E quindi la sovvenzione e l'uso del teatro, dal 1° novembre di ciascun anno a tutto aprile del successivo dovrebbero essere accordati, per un triennio, e per concorso, a quella Com-

(1) Vedi esame critico.

pagnia drammatica che presentasse, nel suo personale e nel suo repertorio, la migliore guarentigia per raggiungere l'alto fine propostosi. La concessione potrebbe essere revocata dopo il primo anno, con facoltà di conferirla ad altra Compagnia, nel caso che la prescelta non se ne mostrasse degna alla prova del primo anno. Per conciliare poi la libertà che vuolsi lasciare all'amministrazione interna della Compagnia, con la giusta tutela degli obblighi, a cui questa dovrebbe sottoporsi, la direzione del Teatro drammatico nazionale verrebbe affidata ad una Commissione di sette membri, nella quale dovrebbero essere rappresentati gli enti morali che concorrono alla sovvenzione, e di cui il presidente sarebbe scelto dal Governo. (1)

Se nella disparità dei giudizi e nell'acerbità delle accuse, che dimostrano in ultimo come sia alto nel sentimento nazionale l'affetto pel nostro teatro, noi avremmo fatto qualcosa coi provvedimenti consigliati per migliorarne le sorti, e riconciliargli gli scettici, rianimare gli scorati, accendere in tutti la fiducia che abbiamo vivissima, saremmo doppiamente grati a V. E. per averci associati all'onore di rendere all'arte siffatto servigio.

Roma, li 4 giugno 1888.

LA COMMISSIONE

Giuseppe Costetti *Presidente* Delegato
Vittorio Bersezio
Adelaide Capranica-Del Grillo nata Ristori
Pietro Calvi
Valentino Carrera
Paolo Ferrari
Leone Fortis
Leopoldo Pullè
Ernesto Rossi
Giovanni Verga *relatore.*

---

(1) Vedi esame critico.

# ESAME CRITICO

## DELLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE GOVERNATIVA

### in data 4 giugno 1888, relatore VERGA

Le condizioni dell'Arte Drammatica seriamente peggiorate e avviantesi a completa rovina, dal giorno in cui, radunatasi la Commissione Ministeriale, riferiva sul suo lavoro, impongono serii provvedimenti.

Il quesito proposto dal Ministro alla Commissione, stabilendo una sola Compagnia, e per la sola città di Roma, non all'Arte può recar giovamento, ma agli interessi d'un solo capocomico e dei suoi attori. In tal modo, si lascierebbe libero campo all'indisciplinatezza degli attori, ed alla invidiosa gara delle altre compagnie, che cercherebbero ogni mezzo, per togliere a quella sussidiata dal Governo i migliori elementi; e persisterebbero quegli inconvenienti che, purtroppo, rendono oggi impossibile un insieme omogeneo.

Con la formazione di una sola compagnia, troppe altre ne rimarebbero che, ugualmente buone, succedendosi a brevi intervalli, attirerebbero sicuramente il pubblico nel loro teatro con repertorii nuovi, e forse anche grotteschi e scollacciati. Ed il tentativo del Governo allontanerebbe il pubblico dal suo teatro, invece di attirarvelo, e darebbe all'Arte l'ultimo colpo, incoraggiando indirettamente una speculazione, in cui, troppo spesso, tacerebbero le ragioni artistiche.

Inoltre, il nostro pubblico, desideroso di novità, non tollererebbe a lungo una compagnia nella quale, ogni anno, per sei mesi consecutivi, recitassero le stesse prime parti.

Col mio progetto, si provvederebbe a quell'insieme e a quell'affiatamento delle seconde parti tanto deficiente, e tanto desiderato; si creerebbe nobile emulazione fra i principali attori, che recitando innanzi a pubblici diversi, e nelle stesse condizioni d'insieme, darebbero luogo a serii confronti; e si educherebbe il gusto del pubblico a quella raffinatezza che nasce dalla continua osservazione del vario ingegno degli interpreti.

Nessun capocomico, con l'assegnazione d'un compenso al più lungo triennale, ma revocabile ogni anno, potrebbe onestamente e seriamente accingersi a rilevanti spese di messa in scena, e all'improba fatica di presiedere con ogni diligenza allo svolgimento d'un repertorio speciale assegnatogli, nel determinato periodo della sua permanenza in Roma. E sarebbe difficile che un proprietario di teatro, per quanto largamente retribuito, si prestasse all'esperimento. Giacchè, dovendo esso tenersi a disposizione d'una sola Compagnia, per almeno tre anni, e nella migliore stagione, non potrebbe facilmente ottenere che le altre compagnie, abituate ormai ad altri teatri, si recassero nel suo durante l'assenza della compagnia stabile, cioè nel periodo dell'anno meno favorevole; ed, alla fine del triennio, si troverebbe assolutamente sprovvisto di compagnie, avendo queste preso altrove abituale dimora. Io poi, nell'interesse della Società che ho l'onore di dirigere, m'opporrei presso il Consiglio d'Amministrazione, a che il nostro teatro fosse prescelto per l'esperimento.

Ho anche la convinzione che la prova non avrebbe vita superiore ai tre anni. E mi conferma in essa il tentativo fatto dalla nostra Società, la quale, con somma maggiore di quella che lo Stato potrebbe forse assegnare,

e con tutte le migliori garanzie di buona riuscita, a cominciare dalla costruzione d'apposito teatro, ottenne risultati negativi, pel non interrotto corso di un quinquennio. E ciò per gl'inconvenienti sopra lamentati, e sebbene si valesse d'autorevoli consigli di persone competenti che largamente retribuì, e ponesse alla direzione d'elettissima schiera d'artisti quell'illustrazione dell'Arte che è Paolo Ferrari.

Col mio progetto, depurandosi l'Arte, e formandosi, coi suoi migliori elementi, le cinque compagnie, s'istituirebbe una gara fra i proprietarii di teatri, ciascuno dei quali vorrebbe attirarle nel proprio, per mettersi così al sicuro da una dannosa concorrenza.

I reali beneficii accennati dalla Commissione nel § 4° avvantaggerebbero forse trenta attori: col mio progetto sarebbero almeno centocinquanta a goderne. E questo a me pare rimedio molto migliore.

Contro il § 5° stanno le stesse ragioni dei precedenti. E l'idea della Commissione, buonissima, pecca di restrizione, non potendosi estendere a molti il beneficio.

Emulazione vera e proficua all'Arte sorgerebbe certamente fra le cinque compagnie, mentre, da una sola, non nascerebbero che invidie ed ignobili gare. In queste le compagnie sarebbero poi sorrette dai varii pubblici delle principali città, che non troverebbero giusto di dover pagare alla capitale il lusso d'inutili tentativi.

Inutile sarebbe istituire una scuola in Roma, quando dovesse informarsi ai criterii di quella di Firenze.

L'Arte, che io mi sappia, non annovera fra i suoi migliori cultori nessun artista che da questa scuola sia uscito. La vera scuola dovrebbe essere nelle compagnie, ove gli alunni alla teoria aggiungessero la pratica di continuo esperimento.

Mentre dei risultati negativi della scuola ora esistente noi ne abbiamo le prove, non possiamo dimenticare che i migliori artisti attuali formarono la loro coltura, quando egregi maestri, quali il Modena, il Vestri, il Bellotti Bon, il Gattinelli, Alamanno Morelli, Rossi Cesare, ed altri che taccio per brevità, si dedicavano, nelle loro compagnie o in quelle che dirigevano, all'istruzione di giovani attori. E questo quando, purtroppo, i comici, costretti a continue peregrinazioni, troppa parte dell'anno assegnar dovevano alle difficili condizioni di viabilità, ed ai divieti che i governi d'allora opponevano alle rappresentazioni sceniche, in determinati periodi dell'anno.

Il mio progetto formerebbe nelle compagnie cinque utilissime scuole, ove, senza alcuna spesa, o con lievissima, si stabilirebbe quel semenzaio d'intelligenti attori, oggi reso, purtroppo, un mito fra noi.

Da ciò verrebbe naturalmente la necessità di una scuola superiore di perfezionamento, in cui le speciali attitudini dei giovani, già poste in sodo con concludenti esperienze, sarebbero rivolte a serie cognizioni, loro impartite da egregi autori, letterati ed artisti.

Col disposto del § 8°, la Commissione stabilirebbe una *concessione* alla data Compagnia, col mio progetto, invece, si chiamano a *cooperazione*, nel solo interesse dell'Arte, Governo, Municipii, autori, attori e propretarii di teatri.

---

## PRINCIPALI VANTAGGI

### CHE SI POTREBBERO OTTENERE COLL'EFFETTUAZIONE DEL PROGETTO

---

1.° Economia pei capocomici sul trasporto delle condotte, di circa quindicimila lire annue.

2.° Disciplina degli attori, che licenziati da una delle cinque compagnie, non potrebbero più far parte d'alcuna di esse.

3.° Depuramento dell'arte: giacchè per comporre cinque compagnie, se ne prenderebbero gli elementi migliori, e forse non se ne troverebbero a sufficenza.

4.° Alle compagnie secondarie e terzarie rimarebbero tutte le altre importanti città d'Italia, e nelle migliori stagioni, senza la concorrenza di compagnie primarie.

5.° Cassa pensioni.

6.° Società di mutuo soccorso.

7.° Tranquillità degli attori, che, oltre ad essere assicurati con un certo collocamento per un periodo di tempo abbastanza lungo, hanno sempre la speranza di possibili guadagni, sia pel 20 % sui maggiori incassi, sia pel 20 % del dividendo degli utili generali.

8.° Istituzione di una casa di ricovero pei vecchi attori, collegio pei figli degli artisti.

9.° Migliorando la condizione dei teatri, e procurando loro maggiori proventi, sarebbe anche maggiore la somma incassata dal governo con la tassa.

10°. Economia di tempo e di danaro nei viaggi meno frequenti degli artisti.

11°. Maggiore accuratezza nella messa in scena.

12°. Gare fra le varie compagnie stabili per conseguire il primato, tanto dal lato artistico quanto da quello economico Ecc. ecc.

---

# PARERI VARI SUL PROGETTO

---

### Lettera N. 1 di Giacinto Gallina.

Roma, 28 novembre 1888.

*Mio caro Eugenio*,

Mi chiedi il mio parere sul progetto che presenterai al ministero pel miglioramento morale e materiale di questa povera arte nostra — ed io, ringraziandoti, te lo do con tutta sincerità e con tutto il piacere. Più che ammirato delle tue idee, io ne sono entusiasta — perchè nella loro attuazione io vedrei la salute dell'arte e il benessere degli artisti e degli autori. Anzitutto, si otterrebbe quella disciplina la quale purtroppo ora difetta moltissimo, a scapito delle ragioni artistiche, e dirò anche del decoro del nostro teatro. Ti scrivo troppo in fretta per venire a particolari; ma non voglio tacere che l'istituzione da te vagheggiata mi pare la sola consentanea al carattere italiano — la sola che, senza essere un'imitazione straniera, racchiude tutti i vantaggi delle istituzioni di questo genere negli altri paesi — e li adatta mirabilmente anche alle tradizioni dei nostri comici e dei nostri pubblici.

Ciò che mi piace nel tuo progetto è l'equilibrio perfetto che ne risulterebbe fra l'interesse artistico e l'interesse economico.

Ma di tutto questo ti scriverò a lungo da Venezia, e sebbene tu non abbia bisogno d'incitamenti, poichè hai dimostrato sempre una energia fenomenale, lascia che abbracciandoti ti dica: Coraggio, non ti stancare, e riuscirai di certo.

Questo mi auguro pel bene dell'arte e pel bene che voglio a te.

Tutto tuo

GIACINTO GALLINA.

---

### Lettera N. 2 di Francesco Pasta.

Torino, 3/12 1888.

*Carissimo Tibaldi* — ROMA.

Scusa il mio ritardo a scriverti, ma le brighe della partenza e quelle dell'arrivo mi hanno tolto una quantità di tempo.

Lessi il tuo progetto per la formazione di cinque compagnie destinate ad agire nei principali teatri d'Italia, e ti dico subito che ne sono entusiasta; è questo il vero punto di partenza per giovare almeno una volta a questa povera arte, finora così ingiustamente bistrattata. Materialmente e moralmente si darebbe vita ed esistenza ad un congruo numero di artisti i quali essendo sicuri e tranquilli dal lato materiale, con serena calma e più coscienza adempirebbero il loro compito. Certo che la tua splendida idea non potrebbe effettuarsi senza il concorso di un forte sussidio, e la via più facile per ottenerlo sarebbe quella da te con molto criterio ideata. All'opera, dunque, e se riuscirai nella difficile impresa, ti sarai acquistata la riconoscenza di tutta l'arte la quale direttamente e indirettamente ne risentirebbe vantaggi incalcolabili.

Pigliati una stretta di mano dall'amico

Francesco Pasta.

---

## Lettera N. 3 di Ludovico Muratori.

Roma, 8 dicembre 1888.

*Carissimo Tibaldi,*

Ho considerato il tuo progetto relativo alla drammatica. Mi sembra che, con un'idea nuova, tu risolva l'arduo problema delle compagnie girovaghe e fisse, in modo soddisfacentissimo per l'economia dell'amministrazione, e la disciplina, la tranquillità, il miglioramento degli attori.

Ma, siccome sarebbe inutile che governo e municipii spendessero pel mantenimento dei teatri di prosa, quando questi non si proponessero di agevolare la via al miglioramento della letteratura drammatica nazionale; così trovo ben disposto che molti premii, non ardui a conseguirsi, sieno assegnati ad autori italiani, e che nel repertorio siasi fatto largo posto per le produzioni nostrane antiche e moderne, in modo da riportare pian piano, con affetto paterno, il buon gusto paesano, sperando così di giungere un giorno, senza escludere i buoni componimenti stranieri, ad avere un teatro proprio, come tutte le nazioni vogliono ed hanno.

Per conseguir questo fine, al quale ognuno deve aspirare, io, al presente, non vedo mezzo migliore di quello di porre in pratica il progetto sotto ogni riguardo lodevolissimo, perciò t'incoraggio ed esorto a combattere per esso.

Ti stringo la mano. Tuo amico

Ludovico Muratori.

---

## Lettera N. 4 di Giuseppe Pietriboni.

Venezia, 16 dicembre 1888.

Sig. cav. E. Tibaldi. — Roma.

*Carissimo amico*,

Ho letto, riletto, ponderato il tuo progetto. Nulla di più logico, e più completo. L'unico che potrebbe salvare l'arte nostra. Sono incalcolabili i vantaggi che ne ricaverebbero gli autori e gli artisti, e il grande e vero incremento che l'arte ne riceverebbe.

Quand'anche il tuo progetto dovesse naufragare, perchè per l'esperienza non ho veduto arrivare a buon punto che progetti rachitici, delle decozioni di malva, delle panacee il più delle volte sbagliate; ti resterà almeno la gloria di avere escogitato e proposto la forma più pratica, più solida e più intelligente, il mezzo più efficace, nei tempi che corrono, per salvare questa grande malata, che direi quasi moribonda.

Te ne faccio i miei rallegramenti sinceri, e ti stringo cordialmente la mano.

Tuo
Pietriboni.

---

## Lettera N. 5 di Achille Job.

Milano, 23 dicembre 1888.

*Cav. Eugenio Tibaldi* — Roma.

Ho letto accuratamente il vostro bellissimo programma per la formazione di compagnie drammatiche in Italia. Ve ne faccio i miei vivi complimenti per le idee vaste ed elevate in esso racchiuse, e lo ritengo il solo modo di rinvigorire la povera arte drammatica, ridotta ormai nel nostro paese in uno stato disperato.

Non vi nascondo che avrete a sobbarcarvi ad un compito grave, per attuare il vostro progetto, ma con la vostra energia, il tatto pratico e la ferrea volontà che vi distingue, sono certo supererete tutti gli ostacoli, tanto più che non potranno mancarvi validi appoggi da chi è preposto ad incoraggiare ed aiutare le arti pel loro sviluppo.

Se riuscirete, come spero, nel vostro nobile scopo, avrete il plauso di tutti gli amatori dell'arte rappresentativa che desiderano vederla tornata alle vecchie tradizioni gloriose, e fin d'ora abbiatevi per la nobile iniziativa quello del sempre

Vostro aff.mo
A. Job.

## Lettera N. 6 di Domenico Bassi.

Roma, 8/1 1889.

*Carissimo Tibaldi,*

Ti ringrazio d'avermi partecipato il tuo progetto, che attuandosi, come spero, sarebbe la tavola di salvezza della morente arte drammatica che per tal modo potrebbe nuovamente risorgere, gareggiare con le altre nazioni e superarle, non essendo ancora del tutto spenta in Italia la scintilla del fuoco sacro!

Ho fede nel tuo provvidenziale progetto che *comprende tutto*, ed è minutamente pratico ed utile, ed i suoi ben studiati e saggi provvedimenti ne garantiscono la più splendida e vittoriosa riuscita. Hai sciolto un difficile problema, e me ne rallegro di vero cuore con la intelligente tua operosità che non dubito ti sarà ricompensata dalla grande artistica famiglia, dai suoi cultori e dai suoi illustri mecenati, poichè nutro fiducia che governo e municipii non si rifiuteranno di cooperare anche a *questo risorgimento* di cui è sentito il bisogno, e che continuerà le nostre gloriose tradizioni.

S. E. il ministro Boselli ha già dato non dubbie prove d'incoraggiamento alle belle arti.

Qualora pel momento i tuoi provvidi suggerimenti non potessero esser tradotti in fatto, non abbandonare questo benefico ideale, che verrà più tardi realizzato, tanto esso corrisponde alle aspirazioni di noi tutti.

Abbiti una cordialissima stretta di mano coi rallegramenti più entusiastici del

Tuo
D. Bassi.

---

## Lettera N. 7 di Luigi Monti.

Ravenna, 16/1 89.

*Caro Tibaldi,*

Sono qui da un mese. Tre giorni fa mi pervenne da Bologna l'avviso che in quell'uffizio postale giaceva una raccomandata a me diretta. Scrissi che me la mandassero ieri, l'ho ricevuta, e rispondo. Ho letto attentamente. Trovo il tuo progetto migliore degli altri, perchè più adatto al nostro paese, ma trovo di difficile attuazione certe proposte!.... Persuadere i proprietari di teatri! Ma se sono essi la causa principale della malattia mortale che affligge l'arte! Persuadere i municipii! Qualcuno sì.... ma tutti!...

Del resto quello che tu hai pensato è buono, e auguro di tutto cuore agli autori, agli attori ed ai capocomici che tu possa superare le enormi difficoltà cui vai incontro. Se tu riesci, assicurando la vita a capocomici, autori ed attori darai loro quella calma che hanno perduta, e senza la quale, checchè si dica, non si può fare l'artista — oggi specialmente.

Dunque buona fortuna, mille augurii ed una stretta di mano

dal tuo aff.mo
LUIGI MONTI.

---

## Lettera N. 8 di Alamanno Morelli.

Firenze, 20 gennaio 89.

Esimio cav. Eugenio Tibaldi — ROMA.

*Amico carissimo*,

Ho letto il tuo progetto sull'Arte, e lo trovo giudizioso e pratico. Lo approvo in massima, e modificherei l'art. 5° che riflette i proprietari di teatri (che io chiamo uomini cifra) e che non asseconderanno così facilmente la tua proposta, poichè per essi l'Arte non è che una speculazione. Come pure all'art. 15 non approvo la seconda parte. (È la mia opinione).

Un mio progetto per una o più compagnie stabili che presentai al compianto Correnti, in allora ministro della P. I., collimina con le tue idee. Il Correnti l'aveva apprezzato, e mi aveva offerto cinquantamila lire annue per una sola compagnia stabile in Roma, ma ciò che fece fallire lo scopo si fu la mancanza di un teatro, che il Governo non possiede, e prendendo il Valle, si spendeva la metà della dote offertami.

Per te il caso è diverso quanto a Roma, ma nelle altre quattro città, troverai delle gravi opposizioni — questione di portamonete. Nel tuo progetto è tutto calcolato con sentimenti che ti onorano altamente, per aver saputo allacciare i benefizi che ne risulterebbero all'arte, con la più semplice ed onesta speculazione. La lettera dell'amico G. Gallina dice molto in poco, e la apprezzo moltissimo.

Un'idea! Le compagnie dovrebbero stanziare otto mesi? Non sarebbe meglio ridurre la sosta a sei mesi, e fare il cambio delle compagnie, e promuovere sempre più l'emulazione, sia negli artisti, sia negli autori e nel pubblico?

Faccio voti per l'effettuazione del tuo progetto che ritengo mezzo efficace per il risorgimento dell'Arte, ed in poco di anni vedrete gio-

vani educati alla buona scuola esercitarla tanto nobilmente, da far fuggire coloro che oggi la insultano vergognosamente, parlo di giovani molto più adatti alla marra che all'educazione del pubblico.

Ti stringo la mano.

Aff.mo tuo
ALAMANNO MORELLI.

---

## Lettera N 9 di Gattesco Gatteschi.

Firenze, 1° febbraio 1889.

*Mio caro Tibaldi,*

Ho letto con attenzione grandissima il tuo magnifico progetto riguardante la formazione di 5 compagnie stabili in Italia, e ti do' con tutta sincerità il mirallegro per averlo ideato. Questo progetto dimostra sempre più la tua pratica amministrativa in fatto di cose teatrali, unita al sentimento squisitamente artistico che ti spinge sempre a lottare a vantaggio dell'arte nostra.

Sono poi entusiasta di quei capitoli riguardante la scuola di recitazione in ogni compagnia. — Colle teorie non si formano gli artisti. I giovani per imparare a recitare, bisogna che sotto una buona direzione recitano spesso: ecco tutto. Nella scuola governativa di Firenze gli alunni si presentano in pubblici esperimenti quattro o cinque volte l'anno. Ti domando io che cosa avranno imparato, dopo i dieci mesi di lezione, senza essersi provati che di rado ad estrinsecare dinnanzi ad un pubblico *intelligente* e *pagante* le idee d'un autore?

Inoltre il pubblico che giudica i dilettanti di una scuola è per solito composto di amici, di parenti, di casigliani di filodrammatici. Questi spettatori non s'intendono nè punto nè poco di teatro: applaudono le esagerazioni del brillante e i singhiozzi della prima donna, come applaudirebbero lo Stenterello dell'Alfieri o il primo attore dell'arena Goldoni, e intanto montano la testa agli scolari che si credono già tanti Salvini. Se gli alunni invece recitassero (secondo il tuo progetto) insieme ad artisti di valore, sotto la direzione di capocomico pratico ed egregio, davanti ad un pubblico *pagante* e *severo*, come tutti quelli dei principali teatri, dove dovrebbero agire le cinque compagnie, imparerebbero a stare in scena e a conoscere *l'umore* e *le esigenze del pubblico vero*, e mentre s'impratichirebbero a recitare farebbero da scolari a loro profitto quel tirocinio che son poi con loro svantaggio costretti a fare da artisti.

Se il governo spenderà i suoi danari sussidiando queste scuole, farà un gran bene a quei giovani che di qui in avanti vorranno studiare, per divenire artisti non di nome ma di fatto.

Combatti, combatti, amico mio, per far trionfare questo tuo progetto, e te ne saranno grati i capocomici, gli artisti, gli autori e tutti quelli che amano l'arte nostra.

L'energia della quale hai dato prova in altre occasioni mi fa sperare che anche questa volta raggiungerai il tuo scopo, e ti renderai sempre più benemerito del teatro drammatico italiano.

Salutandoti con tutto l'affetto, mi dico

Tuo aff.mo amico
GATTESCO GATTESCHI.

---

**Lettera N. 10 di Raffaello Giovagnoli.**

Roma, 2 febbraio 1889.

*Caro Tibaldi,*

Il tuo disegno per tentare di far risorgere il teatro drammatico nazionale, del quale tu mi hai dato comunicazione, mi è parso nel suo insieme ottimo.

Io l'ho esaminato con attenzione; e ho trovato che esso corrisponde più assai dell'altro, vagheggiato da taluni, della composizione d'una compagnia drammatica unica privilegiata all'attuazione del concetto, per cui ad artisti, ad autori, a critici e a pubblici sia dato cooperare concordi a rialzare la nobilissima arte drammatica in Italia, ove ora sventuratamente essa è caduta sì basso.

Certamente il tuo disegno avrà bisogno di qualche lieve modificazione qua e là: ma tale quale tu lo hai ideato, nel suo complesso, nelle sue linee principali, mi sembra proprio il solo che possa condurre a pratici, a sicuri, ad efficaci risultati.

E siccome sono intimamente convinto della bontà ed utilità del tuo progetto, così ti eccito a produrlo al pubblico, a farlo conoscere, e sopra ogni altra cosa, a sottoporlo all'esame ed al giudizio del ministro della pubblica istruzione onor. Boselli; il quale, animato da sentimenti d'affetto vivissimo per i buoni studii e per lo sviluppo e l'incremento dell'arte in tutte le molteplici sue manifestazioni, non mancherà certamente di incoraggiare il tuo disegno, e di adoprare tutta la sua autorità per cercare di porlo in atto.

Mentre con te mi congratulo, con sensi di sincera amicizia, mi confermo

Tuo
RAFFAELLO GIOVAGNOLI.

---

## Lettera N. 11 di Cesare Rossi.

Roma, 10 febbraio 1889.

Egregio Sig. Cav. Eugenio Tibaldi.

*Amico carissimo*,

Ho letto il tuo progetto, per migliorare le condizioni della nostra povera arte drammatica. Le tue idee diversificano pochissimo dalle mie, che ebbi occasione di presentare anni indietro a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione Comm. Guido Baccelli, in un mio progetto, tendente allo stesso scopo.

Ti dirò di più, che una sera ho avuto l'onore di parlare con S. E. il Comm. Baccelli, ed espostegli brevemente queste mie idee, mi parve che S. E. le trovasse buone ed attuabili.

Coraggio adunque, e vediamo se si riesce, a fare qualche cosa di buono.

Una stretta di mano

Dal tuo aff.mo
CESARE ROSSI.

---

## Lettera N. 12 (brano) di Eugenio Lombardi

Dirigente il Teatro Manzoni di Milano.

Milano, 17 Marzo 1889.

Ammiro la vostra perseveranza ed il coraggio che avete nell'occuparvi sempre di quel progetto, e, se riuscirete ad effettuarlo, sarò io il primo a battervi le mani e proclamarvi l'uomo più benemerito dell'Arte.

Intanto credetemi sempre coi più cordiali e distinti saluti

Vostro aff.mo
E. LOMBARDI.